

# «Redditometro selettivo colpisce i finti poveri»

*L'«inventore» Di Capua: «Chi è a posto non tema»*

«Prende in considerazione chi manifesta ricchezze sospette ma lascia anche la più ampia possibilità di dimostrare che quelle disponibilità hanno origine lecita»

**FRANCO GOTTARDI**

La gente comune non ha nulla da temere dalle verifiche fatte col redditometro. Perché chi è in regola con il fisco può evidentemente giustificare il suo tenore di vita, ma anche perché lo strumento verrà usato solo laddove ci sono sospetti concreti di una tenore di vita sostenuto al di sopra delle reali possibilità. Saranno insomma verifiche mirate fatte in casi limitati. In Italia si pensa di farne al massimo trentamila durante l'anno, in Trentino non più di duecento. **Marco Di Capua**, vice direttore nazionale dell'Agenzia delle Entrate, ha un passato da agente della Guardia di Finanza. «Il mio comandante mi diceva sempre: segui il denaro» ha raccontato nel suo intervento. Seguire il denaro oggi è però diventata una lotta impari, nel momento in cui basta un clic per spostare cifre enormi. Eppure possibile in un Paese che, specie in alcune zone, è tra quelli in Europa dove si fa il maggiore utilizzo di banconote da 500 euro.

Ma per cercare le sacche di evasione si deve oggi anche guardare oltre i flussi di denaro, e frugare in qualche modo nelle tasche degli italiani, andando ad osservare il loro stile di vita. Del redditometro Di Capua è considerato l'inventore. Lui sul punto però si schermisce. «Io sono solo quello che ha spiegato il redditometro ai giornali» spiega.

**Ma lei lo considera una svolta nella lotta all'evasione?**

Il redditometro è uno dei tanti strumenti per intercettare un certo tipo di evasione. È arrivare al reddito prodotto attraverso il reddito consumato, avendo l'accortezza di focalizzare l'attenzione, in un mondo di risorse limitate, visto che non abbiamo risorse immense, su situazioni che siano di reale interesse. Quindi parliamo di una evasione che abbia dei connotati di evidenza, non certo del poveraccio. **Quindi tutto il timore creato dall'entrata in vigore di questo sistema di controllo non aveva ragione di esistere?**

Assolutamente no. Si è parlato di accertamenti di massa ma noi ne faremo tra i trentamila e i quarantamila come sempre. Ha soltanto migliorato qualcosa che esisteva già da trent'anni. L'articolo 38, quarto e quinto comma, esiste da più di vent'anni. Questo redditometro prende in considerazione non delle proiezioni in ragione di un determinato bene o di una manifestazione di ricchezza ma la spesa sostenuta o per l'acquisto o per il mantenimento, con la più ampia possibilità di dimostrare che quelle disponibilità o sono legittimamente non dichiarate, come gli interessi dei Bot, dei titoli o quant'altro, ovvero che sono provviste date da altri.

**In che senso?**

Spesso capita che un padre o una madre comprano a un fi-

gliolo un immobile. Quindi le persone che stanno a posto non hanno veramente niente da temere dal redditometro. Di contro intercettare le realtà dei cosiddetti finti poveri consente anche di focalizzare le prestazioni sociali e di welfare nei confronti di chi effettivamente ne ha bisogno rispetto ad altri.

**Vi aspettate risultati importanti?**

Non è la panacea. È uno strumento tra tanti altri strumenti. È indirizzato a un target che è quello delle persone fisiche perché non c'è il redditometro per l'impresa o nei confronti di realtà di grandi dimensioni. Ma è uno strumento che riteniamo interessante, da usare in maniera intelligente.

**Ma cosa risponde a chi considera illegittimo rovesciare l'onere della prova a carico dei contribuenti, che devono dimostrare di non avere evaso?**

La gente deve conservare anche fatture e scontrini per un certo periodo. Non è il problema di chiedere una prova impossibile da dare. Nel momento in cui c'è la manifestazione della spesa questa o è stata sostenuta per un importo diverso o è stata sostenuta dal soggetto ma con disponibilità di altri o è stata sostenuta dal soggetto in maniera più che legittima perché è il frutto di un risparmio accumulatosi nel tempo, o di un prestito, o è altro ancora. Non è inversione dell'onere della prova. È la dimostrazione di un fatto reale, questo è il concetto.





Marco Di Capua è il vice direttore nazionale dell'Agenzia delle Entrate